

BUSCADERO

🎸 MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK 🎸

N°435 LUGLIO AGOSTO 2020
ANNO XL € 5.00 - P.I. 10.07.2020

BOB DYLAN

MARY CHAPIN CARPENTER
JOHNNY CASH
NEIL YOUNG
SCOTT FREEMAN
MARGO PRICE

JAYHAWKS
PRETENDERS
RAY LAMONTAGNE
JIMMY BUFFETT
DION & FRIENDS
GRATEFUL DEAD
FRANK ZAPPA
NORAH JONES
ERIC CLAPTON & B.B. KING

ISSN 1827-5540



NICOLE ATKINS

ITALIAN ICE

SINGLE LOCK

★★★

C'è molto interesse attorno a Nicole Atkins, cantautrice e chitarrista del New Jersey ora trapiantata a Nashville, e la rivista Uncut ha eletto il suo *Italian Ice* disco del mese. La Atkins non è una esordiente, ha iniziato a suonare la chitarra a tredici anni influenzata dai dischi della madre, cultrice di Drifters ed Eddie Cochran, e dall'ascolto di *John Barrycorn Must Die* dei Traffic che uno zio la convinse ad acquistare. Con una simile educazione la giovane Atkins ha optato per una dieta di soul, pop e country molto sbilanciata verso il passato, affatto in linea coi gusti dei suoi coetanei. Ma non si è fermata lì, Nicole Atkins ha dato prova di curiosità ad ampio raggio ed il suo con-



tinuo movimento l'ha portata a realizzare cinque dischi con cui si è divertita a spostare il navigatore del suo viaggio musicale verso mete ogni volta diverse, passando dal mix di pop e canzoni tormentate dell'Ep di debutto (*Bleeding Diamonds*) allo psycho-indie-rock di *Mondo Amore* (2011), dall'eccentrico synth-pop di *Slow Phaser* alla resa emozionale, dopo un periodo tribolato con l'alcol, di *Godnight Rhonda Lee*, in questo lavoro incoraggiata da Chris Isaak. Ricollocatasi a Nashville ma in debito coi suoi trascorsi nel New Jersey (*Italian Ice* fa riferimento ad uno dei dolci prediletti in gioventù dalla autrice), Nicole Atkins mette le cose a posto e trova equilibrio tra il cantare le cose gioiose e la positività della vita, in primis l'amore e le rela-

zioni con il prossimo, e quel lato oscuro che ancora fa capolino in qualche sua composizione. Se i testi nella sua musica hanno una rilevanza importante ed esemplificano l'universo emozionale della Atkins, toccando temi personali come il matrimonio (*Captain*), il dramma di sentirsi dipendente da qualcosa (*Never Going Home Again*), la nostalgia per la spensierata gioventù nel New Jersey e quel vivere senza ansia che le infondevano le famiglie italoamericane a far festa sulla spiaggia, e pure temi sociali, come suggerisce *In The Splinters* a proposito delle devastazioni causate dall'uragano Sandy, più difficile è catalogare la sua musica, perché la cantante è abile con la sua bella e versatile voce a mescolare le carte cercando di portare le melodie del soul e del classic pop nell'attualità, facendo in modo di non perdere il passato e combinandolo con altri elementi più moderni. Un disco poco etichettabile ma lo

stesso intrigante. I credits e i debits di *Italian Ice* possono confondere ma non del tutto, il disco difatti nasce in quella mecca di soul del Sud che è la leggendaria *Muscle Shoals* con illustri "mestieranti" quali David Hood al basso e Spooner Oldham con organo e wurlitzer, ovvero due degli alchimisti che negli anni sessanta inventarono il suono del country-soul. Oggi lo si può chiamare *retro soul* per via che il tempo non è più quello di Aretha, Percy e Wilson ma ragazze scapigliate come Nicole Atkins ne hanno ereditato lo spirito, se non l'eccellenza artistica, e tentano di offrirne una versione al passo coi tempi, per nulla rigorosa ma rinfrescata dalla gioventù. *Italian Ice* è stato registrato in diversi studi (Texas, Nashville, New Jersey) ma la parte più consistente arriva dall'Alabama (Muscle Shoals Sound Studio e Sundrop Sound a Florence) così che il retaggio classico ha subito innesti di moderni-

MACEO PARKER

SOUL FOOD - COOKING WITH THE MACEO

THE FUNK GARAGE/MASCOT

LABEL GROUP

★★★½



Con questo disco di un signore, Maceo Parker, che definiremo non più di primo pelo (visto che ha 77 anni suonati, in tutti i sensi), la Mascot inaugura un nuovo marchio, The Funk Garage, che amplia lo spettro sonoro dell'etichetta olandese, che sempre più si sta rivelando una delle più vivaci nell'attuale panorama musicale mondiale. Diciamo che i chitarristi soprattutto, ma anche cantanti, gruppi, strumentisti vari, come pure tastie-

risti (Reese Wynans), batteristi (Stanton Moore), bassisti (Bootsy Collins), costituiscono l'ampio roster della Mascot, che ora ha messo sotto contratto pure un sassofonista, e che sassofonista! Uno dei re assoluti della funky music come Maceo Parker, che peraltro ha dei punti di contatto con gli ultimi nomi citati, proprio per lo stile praticato. Dopo otto anni dall'ultimo *Soul Classics*, che però era un disco dal vivo, Maceo è stato portato agli House of 1000Hz Studios di New Orleans, per un tuffo nel funky più sano e sanguigno, con l'aiuto dell'ingegnere del suono Andrew "Goat" Gilchrist e del produttore Eli Wolf (Norah Jones, Madlib, Al Green), e con l'utilizzo di una pattuglia di musicisti, non solo locali, che definire strepitosi è fare loro un torto: la batterista Nikki Glaspie, il bassista Tony Hall, il tastierista, chitarrista e cantante Ivan Neville (nonché

figlio d'arte, il babbo è Aaron), noti anche come Dumpstaphunk, che costituiscono il nucleo, ai quali si aggiungono Derwin Perkins alla chitarra e una nutrita serie di fiattisti come Steve Sigmund, Ashlin Parker, Jason Mingledorff e Mark Mullins, che imperversano a tromba, trombone e sax, e anche la vocalist Erica Falls dà il suo contributo. Sembrano dettagli, ma se andate a scorrere i credits dei migliori dischi di funky, soul, jazz e r&b li trovate spesso citati, e poi ovviamente c'è lui, dal 1964 al 1975 fedele spalla di James Brown nei J.B.s, con cui farà ritorno negli anni 80', in mezzo una lunga militanza con Parliament, Funkadelic, e tutti gli annessi e connessi di George Clinton e soci, a partire dal 1970 a oggi ha fatto in tempo a registrare 15 album solo, questo *Soul Food* è il 16°, inadulterato e puro "fonky" in tutte le declinazioni, e anche per l'occasione non ha perso il

gusto, la mano e la classe, con tutte le premesse ricordate. Un paio di manciate, giusto dieci pezzi, di brani, sia classici del passato che riprese dal proprio repertorio: *Cross The Track* che apre l'album è uno degli originali di Maceo, un pezzo molto funky 70's cantato coralmente dalla band, con la ritmica che pompa di gusto e il sax di Parker che rilascia alcuni assoli agili e di stampo jazz, anche *Just Kissed My Baby*, una cover di un brano dei Meters, con il basso rotondo di Hall a scandire il ritmo e i fiati all'unisono a ribadirlo, è un altro limpido esempio tra R&B e funky, con Neville, la Falls e il sax del leader che si alternano alla guida. *Yes We Can Can* di Allen Toussaint è un altro omaggio al Gumbo sound di New Orleans, errebi sound portatore sano di divertimento con i fiati sempre in grande spolvero e un bel arrangiamento vocale con continui interscambi, mentre

Parker soffia con classe e forza nel suo sax, prima di autocelebrarsi nel brano *MACEO*, altro pezzo ripescato dal passato che si trovava nel primo disco di Maceo & The All King's Men *Doing Their Own Thing*, classico debutto del 1970, con il suono di questo strumentale che ricorda moltissimo il groove di Funkadelic/Parliament, JB's e soci, ma d'altronde lo ha inventato lui e in questo strumentale dove i vari solisti si alternano alla guida, ribadisce di non avere perso il tocco magico. *Hard Times* è l'omaggio ad un altro dei grandi sassofonisti della storia, quel David "Fathead" Newman a lungo con Ray Charles, in un altro strumentale dove la quota swing jazz è prevalente rispetto al classico R&B, ma il tutto con estrema souplesse e deliziosi interventi della band, che poi si cimenta con una roboante e debordante cover di *Rock Steady* di Aretha

tà grazie alla produzione del polistrumentista **Ben Tanner** degli Alabama Shakes, al lavoro ritmico di **Jim Scavunos** dei Bad Seeds, alle chitarre di Carl Broemel dei **My Morning Jacket** e di Binky Griptite dei Dap-Kings. Il risultato è un disco multiforme, a volte innovativo, a volte più convenzionale, indubbiamente interessante anche se non sempre all'altezza degli intenti, complice qualche leggerezza pop di troppo ed una dose di forzato velleitarismo. Qui non sono le chitarre elettriche o la sudata passionalità a condurre le danze bensì gli arrangiamenti e le varie soluzioni sonore, ma di colpi ben assestati ce ne sono diversi, tali da rendere la Atkins una sorvegliata speciale, per la sua versatilità, per il suo senso innato della melodia, per una voce che sa andare in alto ed in basso con una naturalezza ed un calore che non si ritrovano tutti i giorni. L' iniziale *AM Gold* funge un po' da identità dell'intero di-



sco con quelle reminiscenze pop da Radio AM degli anni sessanta e quei brillanti acuti vocali, non è solo il brano a far venire in mente le cantanti bianche che si cimentarono col soul, in primis **Dusty Springfield**, mentre nella più morbida e affascinante *Forever* il

pensiero va a Stevie Nicks e nella cover di *A Road To Nowhere* di Goffin/King si scorgono i Fleetwood Mac di **Tusk**. Non sono gli unici rimandi perché quando il soul sconfina nel country e succede in *Never Going Home Again*, **Bobbie Gentry** è proprio lì dietro

l'angolo e nella danzabile *Dominò*, scelta come singolo dell'album, è il tormentone di basso di *The Saturday Night Fever* il motivo conduttore. Ma è sbagliato descrivere *Italian Ice* coi riferimenti del passato perché la Atkins possiede uno stile suo che sta piano piano costruendosi, per certi versi originale pur non del tutto appetibile ad un pubblico che si ciba principalmente di rock. Ecco quindi la visione modernista di *Mind Eraser*, le confessioni languide con tanto di lap steel di *Captain*, la grandeur da palcoscenico di *St. Dymphna* e *These Old Roses*, qui forse un po' troppo Adele, la ridondante nostalgia di *Far From Home* e i cambi di ritmo e gli schiamazzi di *In The Splinters* ballata costruita attorno al pianoforte che mette in luce sia la brama della Atkins di essere originale a tutti i costi, sia la sua indubbia bravura interpretativa e vocale. Da sentire.

Mauro Zambellini

Franklin che richiama comunque moltissimo il suono del **James Brown** più arapato. *Compared To What* è un grande brano funky/jazz celebre nelle versioni di **Roberta Flack** e **Les McCann/Eddie Harris**, qui in una versione scintillante con organo, chitarra e sax ad alternarsi con la voce solista, e eccellente e vibrante anche la rilettura di *Right Place Wrong Time* puro voodoo funk targato **Dr. John**, e non manca neppure un brano di un altro datore di lavoro di Maceo Parker, quel **Prince** autore di *The Other Side Of The Pillow*, molto sexy, vellutata e rilassata, direi dolcemente swingata, veramente deliziosa, mentre a chiudere questo album, che ci riconsegna un **Maceo Parker** in grande forma, troviamo un altro strumentale di gran classe come *Grazing In The Grass* di **Hugh Masekela**, dove ancora una volta tutta la band è impeccabile. Gran bel disco.

Bruno Conti

STEVE HOWE

LOVE IS

BMG

★★★★½



Il 2020 sarà, nonostante il Covid, un anno memorabile e movimentato per **Steve Howe**, il glorioso chitarrista degli **Yes**, escono infatti quasi contemporaneamente il nuovo disco solista *Love Is* e la sua autobiografia *All My Yesterdays*. Non che ci fossimo dimenticati di lui, solo un anno fa usciva, attribuito però allo Steve Howe Trio un buon disco come *New Frontier*, mentre il suo ultimo solista risale a quasi un decennio fa, ed era lo strumentale *Time*. Per questo nuovo *Love Is*, Howe ha ri-

unito a sé, il figlio **Dylan Howe** (già nel suo Trio) e l'attuale cantante degli **Yes**, **Jon Davison** che è impegnato pure al basso; a tutti gli altri strumenti, in primis alle chitarre ovviamente, ci pensa lo stesso Steve. Lo spunto del disco è attribuibile all'importanza dell'amore (da cui il titolo), ma inteso nella sua più vasta accezione che comprende pure l'amore per tutto l'universo che ci circonda ed il conseguente rispetto per la natura. L'ispirazione pare sia partita dall'idea di omaggiare un grande (ma attualmente dimenticato) scienziato prussiano, Alexander Humboldt, che 200 anni fa dedicò tutta la sua vita a scoprire come funzionava il mondo, tanto da meritarsi la nomea di "Inventore della natura". Come dice lo stesso Howe: "C'è un filo invisibile che unisce l'amore, la natura e le persone meravigliose" e lui lo ha esplicitato attraverso questo ottimo disco che

unisce 5 brani strumentali e 5 cantati dallo stesso Howe, mentre Davison si occupa delle armonizzazioni vocali e dei cori. *Love Is* si apre con un affascinante ed inconsueto strumentale *Fulcrum*, dove chiari rimandi ai migliori **Yes** si mescolano con un'elettrica che pare omaggiare Duane Eddy; la successiva *See Me Through* ha un testo pregnante che suggerisce di vedere la propria vita, non egoisticamente, ma attraverso gli occhi di chi ci cammina vicino; la canzone strumentalmente fa fare un salto indietro specialmente per le armonie vocali alla **Yes** che fanno venire i brividi. *Beyond The Call* è una vera e propria ballad, cui manca solo la parola, per cui la melodia viene eseguita dalla chitarra di Howe che si poggia su un organo che dona al brano un afflato spirituale. *Love Is A River* è forse la miglior canzone del disco, con canto e contro-

canto che si intersecano su una base chitarristica strepitosa; *Sound Picture* con il suo attacco chitarristico velocissimo ed il suo seguito rallentato con echi jazz ha pure rimandi **Yes**, così come *Imagination Love Song*. I due brani finali si distaccano dalla matrice della casa-madre e sono: lo strumentale *The Headlands*, l'unico brano di rock tradizionale del disco, mentre *On The Balcony* è quasi un boogie alla **Dire Straits**. Disco di gran classe che dimostra come Steve Howe abbia ancora nella sua faretra musicale parecchie frecce perfette per colpire al cuore gli innumerevoli fans degli **Yes**. *Love Is* è un disco maturato lentamente, nel corso di due anni, registrato negli studi dello stesso Howe, mentre il missaggio è stato curato da **Curtis Schwartz**.

Andrea Trevaini

